

30 maggio 2025

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1616 • anno 32

Slavoj Žižek
Sostenere in ogni modo
la resistenza dei curdi

internazionale.it

Cultura
Il grande imbroglio
dei concerti

4,50 €

Scienza
Microplastiche
nel cervello

Internazionale

“Cosa direte quando
vi chiederanno
come avete potuto
permettere
il genocidio a Gaza?”

Arwa Mahdawi
The Guardian



9 771122 283008
51616
SEITENANFANG: 01.05.2025 08:30:00
ARTIKELNUMMER: 01.05.2025 08:30:00
CH 1020 CHE - CH 630 100 000 CHE
DHLNOV CHE CONI 530 € 7,9500 €

Africa e Medio Oriente

Pretoria, Sudafrica, 21 maggio 2025



PHILL MAGAKOE (AFP/GETTY)

SUDAFRICA

La violenza criminale non fa distinzioni

Gareth Newham, Iss Today, Sudafrica

Non è vero che i bianchi sudafricani rischiano un genocidio, come afferma Donald Trump. In Sudafrica si registra un alto tasso di omicidi, ma il problema riguarda tutti

La bugia del “genocidio” degli agricoltori bianchi in Sudafrica è stata al centro dell’incontro del 21 maggio tra il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa e lo statunitense Donald Trump. Ma non c’è un “genocidio dei bianchi” in Sudafrica, perciò sentirne parlare alla Casa Bianca è stato sconcertante. Tra le cosiddette prove presentate da Trump c’è il video di una “messa funebre” in ricordo delle vittime bianche degli attacchi alle fattorie, con chilometri di croci sui lati di una strada. In realtà le immagini mostrano una protesta del 2020, organizzata da gruppi di agricoltori preoccupati per gli omicidi nelle fattorie. Le croci rappresentavano le persone assassinate nei vent’anni precedenti, non erano sepolture di massa.

La protesta era stata decisa dopo che una coppia di agricoltori bianchi, Glen e Vida Rafferty, erano stati uccisi a colpi di arma da fuoco nella loro casa nella provincia del KwaZulu-Natal. Il trauma vissuto da familiari, amici e colleghi ha profondamente toccato quella comunità rurale. Tre dei quattro responsabili sono stati incarcerati, il quarto è stato ucciso prima della fine del processo. Anche se è stata usata nella campagna di disinformazione di Trump, la storia dei Rafferty mette in luce tre fatti importanti sui reati violenti in Sudafrica, di cui gli attacchi alle fattorie sono solo una parte. Innanzitutto, i tassi di omicidi e di rapine a mano armata sono altissimi, a livelli inaccettabili. Inoltre questa violenza colpisce tutti i sudafricani, non solo bianchi e agricoltori. E scuote intere comunità, che spesso organizzano proteste e chiedono azioni risolutive.

Due inchieste indipendenti condotte tra il 2000 e il 2015 – una della polizia, una della Commissione sudafricana per i diritti umani – hanno esaminato gli attacchi alle fattorie, e in particolare le accuse secondo cui i crimini sarebbero parte di una campagna per costringere gli agricoltori

bianchi a lasciare le loro terre. Né quelle inchieste né altre indagini credibili hanno fatto emergere prove a sostegno di un’ipotesi simile. Senza contare che stabilire se ci sia stato o meno un genocidio non è una questione di opinioni, ma di diritto internazionale. Se l’amministrazione Trump ritiene che in Sudafrica sia in corso un genocidio, può usare le vie legali per confermarlo e passare all’azione. Ma non l’ha ancora fatto.

Comunità traumatizzate

Gli omicidi di agricoltori in Sudafrica avvengono quasi sempre nel corso di rapine, non rientrano in un tentativo di distruggere, del tutto o in parte, un gruppo etnico. All’origine spesso ci sono dispute sul lavoro o casi di violenza domestica. Se chi vive in aree rurali e in fattorie può essere più vulnerabile a causa dell’isolamento e della mancanza di sicurezza e di servizi di supporto, non è dimostrato che gli agricoltori corrano un rischio più alto di essere uccisi rispetto al resto della popolazione.

Chi denuncia una campagna orchestrata contro gli agricoltori bianchi tende a citare il basso numero di arresti e di condanne per questi reati. Uno studio condotto tra il 2016 e il 2021 da AfriForum, un gruppo di pressione legato alla comunità afrikaner, ha rivelato che si arriva a una condanna solo nel 18 per cento dei casi.

Questo però non dipende dal fatto che il governo trascura i reati contro gli agricoltori. Dal 2012 a oggi la capacità della polizia sudafricana d’individuare i responsabili di un omicidio è calata del 65 per cento, attestandosi intorno all’11 per cento. Negli ultimi cinque anni solo per il 13 per cento degli omicidi si è arrivati a una condanna, un tasso inferiore a quello presentato da AfriForum. Le gravi carenze del sistema di giustizia penale colpiscono tutti, non solo chi vive nelle campagne.

Il Sudafrica registra il tasso di omicidi più alto al mondo e numerosissime rapine a mano armata. Questi reati violenti sono parte di un problema più ampio e complesso che trascende i confini razziali e culturali. Per esempio, i 49 omicidi registrati da AfriForum nelle fattorie tra l’aprile 2023 e il marzo 2024 sono stati lo 0,2 per cento dei 27.621 omicidi avvenuti in tutto il paese. I 296 attacchi a mano armata alle fattorie denunciati dalla stessa organizzazione sono stati lo 0,7 per cento delle 42.206 rapine denunciate in tutto il paese.

Se da un lato ci sono stati 127 omicidi in più rispetto all'anno precedente, AfriForum ha registrato un calo - da 50 a 49 - di quelli avvenuti nelle fattorie. Nello stesso periodo le rapine nelle fattorie sono diminuite del 12,7 per cento, mentre il numero complessivo di questi attacchi è calato del 2,1 per cento. Questi non sono solo numeri: parlano di vite distrutte e comunità traumatizzate. Molti sudafricani si sono messi all'opera con risultati positivi. Chi lavora nell'agricoltura ha migliorato i rapporti con le comunità confinanti, adottando allo stesso tempo misure per garantire la propria incolumità. Naturalmente il governo deve lavorare sulla sicurezza, anche nelle aree rurali. Il Sudafrica ha le conoscenze e gli strumenti per affrontare questi alti livelli di violenza. Nel sistema di giustizia penale servono dirigenti capaci e alla polizia più risorse per svolgere le indagini. Ma non è tutto: sono necessari sforzi congiunti per affrontare le grandi disuguaglianze economiche e la povertà.

L'affermazione razzista e politicizzata secondo cui i sudafricani bianchi sono minacciati di genocidio circola da anni nei gruppi di estrema destra e neonazisti. Negli Stati Uniti David Lane, un suprematista bianco morto nel 2007, ne aveva parlato in un libro del 1988 intitolato *White genocide manifesto*. Forse questo spiega quali sono le vere motivazioni dell'amministrazione Trump, più che le preoccupazioni verso i contadini sudafricani. ♦ *gim*

Un paese pericoloso



♦ Nel periodo 2023-2024 in Sudafrica è stato registrato un tasso di 45 omicidi ogni centomila abitanti, il secondo più alto tra i paesi che pubblicano statistiche su questi crimini, come emerge dai dati dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine. **The Conversation**



RDC Kabila torna nell'est

L'ex presidente Joseph Kabila è tornato nella Repubblica Democratica del Congo (Rdc) dopo due anni di assenza. Il 25 maggio è arrivato a Goma, il capoluogo della provincia orientale del Nord Kivu, controllato dai ribelli del movimento M23, sostenuti dal Ruanda. Il sito **Nile Post** scrive che "Kabila ha denunciato l'abbandono delle popolazioni dell'est del paese" e ha presentato un piano per la ripresa nazionale. Pochi giorni prima gli era stata revocata l'immunità come senatore. Kabila rischia l'arresto per le accuse molto gravi di "partecipazione al movimento insurrezionale M23, tradimento e complicità in crimini di guerra e contro l'umanità".

SUDAN Sanzioni da Washington

Il 22 maggio gli Stati Uniti hanno annunciato che imporranno nuove sanzioni al governo del Sudan, accusato di aver usato armi chimiche nella guerra civile contro i paramilitari delle Forze di supporto rapido. Secondo **Sudan Tribune**, l'annuncio preoccupa gli economisti sudanesi, che temono ripercussioni sulla futura ricostruzione.

TANZANIA

Il processo oscurato

The East African, Kenya



La Tanzania ha espulso alcuni attivisti per i diritti umani e degli avvocati stranieri che erano arrivati nel paese per assistere, il 19 maggio, al processo di Tundu Lissu, il leader dell'opposizione arrestato a inizio aprile con l'accusa di tradimento. Lissu rischia la

pena di morte in un processo che una parte dell'opinione pubblica considera politicizzato. Due degli attivisti per i diritti umani fermati dalla polizia, il keniano Boniface Mwangi e l'ugandese Agather Atuhaire, sono stati detenuti per quattro giorni senza che nessuno fosse informato, sono stati torturati e poi lasciati al confine con i loro paesi d'origine. Sono stati espulsi anche l'ex presidente della corte suprema del Kenya, Willy Mutunga, e l'ex ministra della giustizia keniana Martha Karua. La presidente tanzaniana Samia Suluhu Hassan sta ricorrendo a metodi autoritari per fermare l'opposizione: come ricorda **The East African**, "aveva avvertito che non avrebbe permesso agli stranieri di immischiarsi negli affari del suo paese". ♦

NAMIBIA

Un giorno per la memoria

Il 28 maggio la Namibia ha organizzato per la prima volta una commemorazione ufficiale delle vittime del genocidio dei nama e degli herero (1904-1908), due popolazioni indigene che avevano opposto resistenza alle truppe coloniali tedesche (nella foto). In quello che è considerato il primo sterminio di massa del novecento morirono almeno cinquantamila herero e diecimila nama, ma le stime sono variabili. In Namibia, spiega il giornale **New Era**, alcune associazioni dei discendenti delle vittime ave-

vano contestato la scelta della data del 28 maggio, il giorno del 1907 in cui l'amministrazione coloniale decise di chiudere i campi di concentramento. Nel 2021 la Germania ha riconosciuto il suo ruolo nel genocidio namibiano.



THREE LIONS (GETTY)

NEWSLETTER

Africana e Mediorientale sono le newsletter settimanali di Francesca Sibani e Francesca Gnetti con le notizie dall'Africa e dal Medio Oriente. Per riceverle: internazionale.it/newsletter